



EX PM CONTRO Torino: «Violante sbaglia. Gli ricordo quello che, da magistrato, ha detto su separazione delle carriere, indipendenza della magistratura e azione penale»

LA PORTA CHIUSA Lanfranco Tenaglia, ministro ombra del Pd: «Le riforme costituzionali in questo momento non sono assolutamente nell'agenda parlamentare»



La giostra delle intercettazioni Un vizio che produce reati

Solo in Italia si usano le telefonate per costruire impianti accusatori: ogni anno le procure spendono oltre duecento milioni di euro per tenere sotto controllo migliaia di cittadini

*** **MATTEO MON**

■ Siamo un popolo di intercettati: i numeri sono impressionanti. Nel 2007 nel nostro Paese sono state effettuate ben 124.845 intercettazioni telefoniche su ordine delle procure al costo medio cadauna di euro 1.784 e al costo complessivo per l'amministrazione della giustizia di 224 milioni di euro. Nel 2005 il numero di telefoni sotto controllo in Francia sono stati 20.000 e negli Usa 1.705. In altre parole per ogni intercettato statunitense, ce ne sono decine di centinaia italiani: l'orecchio occulto della procura della Repubblica snocciola cifre da allarme sociale. Spese da capogiro che gli italiani, in periodo di vacche magre, sono costretti a sopportare per conoscere le chiacchiere del capo del governo, del dirigente calcistico, del governatore della banca d'Italia giù giù sino alle zoccolette più trash.

Stralci di chiacchierate diventano violazioni della legge

che di fatto chiude ogni forma di accordo tra maggioranza e opposizione sulla riforma del Csm.

Stesso discorso da Tenaglia: «Le riforme costituzionali in questo momento non sono assolutamente nell'agenda parlamentare», è il pensiero del ministro ombra della Giustizia. Altra porta chiusa in faccia al governo.

La notevole rilevanza penale delle marchette via filo di queste ultime non è immediata comprensione per il nostro modesto intuito giuridico, ma la giostra non si ferma qui. Capita pure che qualche baldo giovane procuratore s'invaghisca dell'intercettata di turno: se del suo decollette o del fascino delle sue performances telefoniche non è dato sapere. Comunque sia, in Italia vi è una distorsione assoluta nell'utilizzo di questo strumento d'investigazione giudiziaria. Infatti, le intercettazioni non vengono disposte a seguito della notizia

criminis, bensì sono le medesime a costituire la notizia criminis. Anzi, si è andati oltre: il contenuto di una telefonata controllata è ormai divenuto elemento costitutivo di un reato salvo prova contraria.

In particolare qualora l'intercettato non rientri nell'entourage progressista. Il gioco è facile perché l'intercettazione svilisce l'indagine sull'elemento psicologico del reato: una chiacchierata via filo, infatti, non permette di cogliere l'animus, la reale volontà degli interlocutori. Pertanto, non può essere la sola intercettazione l'elemento su cui identificare una violazione della legge. Semmai l'investigazione telefonica può essere coadiuvante nella ricostruzione dei fatti, ma non può essere essa stessa strumento identificativo del fatto-reato.

L'incriminazione, fondata sull'interpretazione da parte di un procuratore di uno scambio di parole, diventa così un meccanismo giudiziario agli antipodi della certezza del diritto. Domando: Berlusconi, che caldeggiava attricette a Saccà, faceva una semplice boutade senza alcuna intenzione di indurre l'uomo Rai ad ottemperare alla richiesta o intendeva costringerlo a seguire le sue indicazioni? Si trattava di una battuta di spirito o di vera e propria coercizione? Apriti cielo: l'adizione Berlusconi + Procure dà sempre un unico risultato: richiesta di rinvio a giudizio! Quest'ultimo poi andrà avanti un po' di anni per nulla, ma non è un problema di lori signori togliti visto che i costi dei processi anche inutili, al pari di quelli delle intercettazioni, sono a carico nostro.

Con interpretazione analogica Prodi che "fa telefo-

nicamente largo" al nipote dovrebbe essere imputabile di corruzione al pari di Silvio? Non sia mai: la Morta della intercettata fa già scalpore, ma rinviarla a giudizio indignerebbe pure un sant'uomo quale Scalfaro.

L'assetto istituzionale minacciato dal controllo del filo del telefono

Non ci starebbe un'altra volta lui e ancor meno i compagni. All'occhio vigile del procuratore progressista Silvio che dà una innocua spinta telefonica a della signorine è il solito pappone fascista che corrompe dirigenti televisivi per il proprio tomaconto, mentre Don Romano che "prepara il terreno" al nipotino è uno zinetto zelante che compie un gesto nobile.

Così se vi pare: due pesi e due misure. Alla faccia dell'obbligatorietà dell'azione penale mai come nel rinvio a giudizio a seguito di intercettazioni telefoniche la discrezionalità del procuratore è dirimente: a questi sta interpretare l'animus dei colloquanti. Un'altra cosa è certa: le telefonate non possono stravolgere l'assetto istituzionale di una nazione come già accaduto con Fazio o con la telenovela mastelliana. Ben venga quindi una normativa che disciplini la materia e affronti i problemi più cogenti quali il rispetto della privacy degli italiani, l'utilizzo spregiudicato e i costi delle intercettazioni. La loro pubblicazione, caro Alfano, non è il nodo della questione, ma solo l'immediato corollario. Negli Usa se pubblicano le intercettazioni nulla quaresimo, in Italia invece vanno a rotoli la banca centrale e i governi. Anche quelli più Prodi!

